

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,12).

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ho ascoltato la lettura del processo verbale e non ricordo di essere stato richiamato all'ordine nella seduta di ieri. Francamente, mi sfugge questo richiamo all'ordine del deputato Lo Presti. Ieri ho tenuto regolarmente un comportamento normale e dal resoconto stenografico non risulta niente. Posso essermi sbagliato; il clima era talmente caldo e la confusione era tanta che potrebbe esservi stato un errore da parte mia, probabilmente, ma anche da parte di coloro i quali hanno segnalato al Presidente qualcosa che in realtà non si è verificato. Per carità, è una mia carenza, ma volevo chiarire questa situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, ieri il clima era piuttosto vivace in aula e ad un certo punto il Presidente ha pronunciato esattamente le parole « Onorevole Cento, la richiamo all'ordine. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine ». Lei, forse, non se ne è accorto, ma è riportato nel resoconto stenografico.

ANTONINO LO PRESTI. I resocontisti avrebbero dovuto allora rilevare un mio comportamento o una mia frase...

PRESIDENTE. Ma non sono i resocontisti, onorevole Lo Presti, che rilevano un comportamento: è il Presidente.

ANTONINO LO PRESTI. Mi riferisco al verbale: se avessi detto qualcosa di offensivo o di irregolare avrebbe dovuto risultare. Per carità, francamente non lo ricordo, comunque la ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, nel resoconto stenografico è riportato e il verbale rispecchia lo stenografico.

ANTONINO LO PRESTI. Allora chiedo scusa *ex post*, anche se non mi sono reso conto che il mio comportamento abbia potuto ledere l'ordine dell'aula.

PRESIDENTE. Le aggiungo ancora, e lei potrà verificarlo, che l'onorevole Cento ha interrotto l'onorevole La Russa dicendo « Con il cappio giravi! » e nel resoconto stenografico risultano a questo punto commenti del deputato Lo Presti. Dunque, il Presidente ha richiamato per la battuta l'onorevole Cento e lei per i commenti. Comunque, non ci sarà la fucilazione per questo richiamo!

ANTONINO LO PRESTI. Non mi è mai capitato di venire richiamato all'ordine in sei anni, Presidente!

PRESIDENTE. C'è sempre una prima volta. Una volta è capitato anche a me.

ANTONINO LO PRESTI. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio lei.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Bonaiuti, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Manzini, Martinat, Martusciello, Marzano, Mattarella, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Sospiri, Tortoli, Tremonti, Urso, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Occupazione del comando della polizia municipale di Padova da parte di gruppi dell'autonomia – n. 2-00475)

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00475 (vedi *l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi precedenti la pausa estiva, così come informa la prefettura di Padova, l'attività degli esponenti di Padova dell'area dell'autonomia facenti capo principalmente al centro sociale Pedro si è orientata in modo consistente verso le tematiche dell'abitazione promuovendo ed appoggiando con sempre maggiore frequenza occupazioni di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica in attesa di assegnazione. Complessivamente ne sono stati occupati undici.

La problematica, per i problemi di ordine pubblico che presentava, è stata esaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 24 maggio 2002, con la presenza dei rappresentanti degli enti interessati ai quali è stata suggerita l'installazione negli alloggi in questione di misure di sicurezza passiva atte a prevenire le occupazioni.

Su disposizione della procura della Repubblica di Padova interessata della questione si è proceduto ad effettuare il sequestro preventivo ed il conseguente sgombero di tre degli immobili occupati. Proprio una di queste operazioni effettuata il 20 luglio è stata delegata dal GIP presso il tribunale di Padova al comando della polizia municipale della stessa città e ha riguardato lo sgombero di un immobile di proprietà comunale abusivamente occupato da una giovane coppia.

Nella mattinata del 24 luglio, intorno alle ore 11, il responsabile della sezione di polizia giudiziaria della polizia municipale ha informato la questura che un gruppo di militanti dei centri sociali, dopo aver rimosso i sigilli, aveva nuovamente occupato l'immobile. Il personale della Polizia di Stato, giunto sul posto, ha rilevato la presenza all'interno dell'appartamento di una quarantina di persone, fra aderenti al centro sociale Pedro e al centro sociale Rivolta di Venezia. Dopo aver proceduto all'identificazione e rilevato che l'azione

delittuosa intrapresa configurava l'ipotesi di violazione di sigilli posti su disposizione dell'autorità giudiziaria, il personale di polizia presente ha informato dell'accaduto il magistrato di turno, il quale, tenuto conto del rischio di più gravi pregiudizi per l'ordine pubblico, ha disposto che, salvi i comportamenti violenti su persone o cose, fossero evitati interventi coattivi da parte delle forze dell'ordine in servizio di polizia giudiziaria e che queste ultime si limitassero a videofilmare la situazione. Tale operazione è stata eseguita dal personale della polizia scientifica.

Trascorsa circa un'ora e rilasciate alcune dichiarazioni ai *mass media*, i manifestanti hanno abbandonato l'immobile senza dar luogo ad altri fatti di rilievo. Non potendosi escludere tuttavia ulteriori azioni dimostrative, volte a obiettivi comunque rappresentativi del comune di Padova (municipio, ufficio casa, sede dell'azienda territoriale per l'edilizia residenziale, comando vigili urbani e così via), il funzionario di pubblica sicurezza intervenuto sollecitava i responsabili del corpo a mantenere in stato di allerta anche la Polizia municipale, che intorno a mezzogiorno ha chiesto l'intervento della questura.

Nella circostanza veniva comunicato che poco prima un nutrito gruppo di dimostranti aveva dato luogo a un estemporaneo presidio nell'atrio della sede del comando, normalmente aperta al pubblico e priva di sistemi di filtraggio degli accessi. Gli operatori della Polizia di Stato, rapidamente intervenuti, constatavano che nel frattempo i manifestanti si erano trasferiti sul piazzale antistante la sede in questione, dove avevano esposto uno striscione di protesta contro l'ordinanza di sgombero dell'immobile occupato abusivamente, avevano distribuito volantini e avevano rilasciato interviste ai cronisti sovrappiunti.

La manifestazione è terminata dopo un incontro tra il comandante dei vigili urbani e una rappresentanza dei dimostranti. Questi ultimi si sono poi allontanati senza rendere necessari altri interventi della forza pubblica. Anche in questa

occasione l'operato dei dimostranti è stato videofilmato dagli operatori della polizia scientifica. Tutti i partecipanti alle iniziative in questione sono stati identificati dal personale della Digos: alcuni direttamente sul posto, altri a seguito della visione dei filmati.

In relazione all'ipotesi di reato riscontrato, sono state complessivamente deferite all'autorità giudiziaria quaranta persone. La polizia municipale ha peraltro provveduto a informare la procura della Repubblica per quanto accaduto all'interno del comando, soprattutto con riferimento alle affermazioni dai toni minacciosi — riportate anche nell'interpellanza in oggetto — rivolte dai rappresentanti dei dimostranti durante l'incontro con il comandante dei vigili urbani.

Dunque, vi è stata costante sintonia operativa fra le forze di polizia e quelle municipali. L'intervento della forza pubblica è stato pronto ed ha evitato disordine e situazioni di pericolo per la sicurezza individuale e collettiva. La stessa quantità di persone deferite all'autorità giudiziaria dagli organi di polizia ne sottolinea l'impegno e l'efficienza. La questione ora è affidata alle valutazioni dell'autorità giudiziaria competente.

Il Governo non può non assicurare il proprio costante impegno a tutela delle libertà costituzionali e della legalità, senza accettare imposizioni o ricatti da parte di alcun gruppo di pressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

MAURIZIO SAIA. Signor sottosegretario, ho voluto insieme ad altri colleghi sottoscrivere questa interpellanza urgente per evidenziare un episodio che, come lei comprende — e come comprende il Governo —, è di tutta gravità, perché l'occupazione violenta di una sede di polizia, anche se municipale, riteniamo rappresenti l'anticipo per qualsiasi altro tipo di atto di violenza gratuita, che non si giustifica di fronte a nessun tipo di operazione di polizia nel territorio di una città, che tende comunque sempre a ristabilire l'ordine.

Per questo motivo credo sia valsa la pena di evidenziare l'accaduto, anche perché vorremmo che vi fosse — su questo chiedo un impegno da parte del Governo, in particolare da parte del Ministero dell'interno — una maggiore attenzione nei territori che sono particolarmente in evidenza da questo punto di vista.

Sicuramente, nella nostra città — e voglio ricordare che, in questo territorio, sono anche assessore alla sicurezza e, quindi, alla polizia municipale —, dobbiamo rilevare una disponibilità al coordinamento da parte di tutte le forze dell'ordine, in particolare del prefetto e della questura, che si pone su livelli ottimali rispetto ad altre città italiane.

Tuttavia, devo constatare che, soprattutto negli ultimi mesi, la sensazione molto chiara che emerge è quella in base alla quale gli uffici della Digos — che sono preposti al controllo, al coordinamento anche delle altre forze dell'ordine o, comunque, all'indicazione delle attività relative ai gruppi politici, soprattutto di estrema sinistra che, in questi ultimi tempi, hanno dimostrato particolare irrequietezza — di fronte alla violenza di questi centri sociali, tendano a non far accadere fatti più gravi, rispetto a quella che, in alcune situazioni, dovrebbe essere la risposta delle forze dell'ordine.

Ritengo opportuno leggere un passaggio, contenuto nei verbali della polizia municipale, dal quale si evince che gli occupanti non si sono semplicemente limitati ad una dimostrazione, più o meno attiva, all'interno della sede della polizia municipale; infatti, le dichiarazioni rese dai capi di questi attivisti sono state di particolare violenza e gravità. In particolare, gli occupanti dichiaravano quanto segue: «...vogliamo che gli agenti disobbediscano alle deliranti iniziative di chi vuole trasformarli in un gruppo di squadristi (...). Vi avvertiamo che dovrete disobbedire, in caso contrario saremo costretti ad intervenire in maniera forte e proporzionata al vostro atteggiamento. Conosciamo i nominativi di tutti coloro che hanno partecipato al sequestro dell'appartamento di via Ruggeri; non è una minaccia ma una

certezza. La questura non è intervenuta perché più intelligente (...) siete stati avvertiti quindi non costringeteci ad alzare il tiro ».

Credo sia compito della magistratura attivarsi di fronte alla gravità di queste dichiarazioni, di queste minacce, di questa schedatura — tramite cineprese e macchine fotografiche — degli agenti all'interno della sede della Polizia municipale. Si tratta di agenti che, su ordine di un magistrato, qualche giorno prima, avevano proceduto ad un sequestro preventivo di uno dei tanti stabili occupati dai centri sociali.

Anche qui si dovrebbe aprire un altro importante varco su come, attraverso questi atti, anche nel territorio municipale, si stia destabilizzando la situazione di legalità. Ciò avviene a tal punto che, presso gli uffici casa del comune, persone anziane e poco abbienti telefonano dicendo: ci dicono che, ormai, per avere un'abitazione dobbiamo rivolgerci ai centri sociali, in quanto riusciamo ad averla con più certezza e più celermente.

Se si ingenera una sorta di illegalità quasi codificata, in quanto questi meccanismi non trovano mai uno stop e una fine da parte delle forze dell'ordine, ritengo ci si possa trovare di fronte ad iniziative molto più gravi, soprattutto alla ripresa autunnale dell'attività politica, che si presenta sicuramente difficile.

I centri sociali nella città la stanno facendo un po' troppo da padroni in molte situazioni: occupazioni delle piazze centrali della città con manifestazioni non regolari, settimanalmente o anche quotidianamente in alcuni momenti della settimana, sono quasi all'ordine del giorno. Purtroppo, l'atteggiamento della Digos, alla quale correttamente anche la polizia municipale si allinea, proprio per la particolare competenza degli uffici politici della questura, è sempre quello di mantenere il profilo basso, per evitare ulteriori disagi alla cittadinanza. Il problema è che i disagi continuano ad aumentare; pertanto, credo valesse la pena di sottolineare con attenzione questo fatto. Non vorremmo vedere, tra qualche settimana, il tentativo

di occupazione della questura, magari con lo stesso atteggiamento passivo o, comunque, di controllo della situazione, allo scopo di evitare eventuali altri danni.

Mi ritengo soddisfatto perché nella risposta del Governo trovo l'attenzione dovuta e anche la coscienza della gravità dei fatti. Chiedo soltanto che il Governo su questi fatti ponga una maggiore attenzione alla questura e, in particolare, agli uffici politici e alla Digos del capoluogo veneto, per la delicatezza che richiede il problema dell'attività dei centri sociali non soltanto nella città di Padova ma in tutto il nord est, come è ben noto. Mi auguro di constatare, nei prossimi mesi, che l'attenzione posta dal Governo si può verificare anche sul campo, nelle attività della questura stessa.

(Episodi di malversazione al comune di Napoli - n. 2-00479)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00479 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, intervengo telegraficamente. L'interpellanza riguarda una vicenda che ha occupato commentatori politici e pagine di giornali nelle settimane passate: si tratta di un episodio di malcostume amministrativo verificatosi a Napoli, dove alcuni funzionari, approfittando della loro posizione apicale e del loro ruolo di responsabilità, si sono appropriati di soldi delle casse comunali, aumentandosi illegittimamente gli stipendi e truccando i conti, evidentemente attraverso semplici operazioni contabili su stipendi e su emolumenti aggiuntivi agli stipendi. Allora, il problema è sapere - e qui concludo l'illustrazione - se e con quali poteri il Ministero dell'interno in ordine a questa vicenda possa intervenire; il problema è sapere con quali poteri di controllo e con quali poteri di censura l'amministrazione centrale dello Stato possa intervenire su una vicenda

che, evidentemente, ha colpito molto la sensibilità non soltanto dei cittadini partenopei ma - credo - anche dell'opinione pubblica nazionale, perché episodi del genere demoliscono ancor di più la fiducia che i cittadini possono riporre nei confronti delle istituzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come riferito dal comune di Napoli, interessato dalla locale prefettura, uffici territoriali del Governo, gli accertamenti sino ad ora svolti in via amministrativa in merito alla vicenda sollevata dagli onorevoli interpellanti hanno fatto emergere disfunzioni ed irregolarità nelle attività del servizio gestione contabile e pensioni di quel comune, con riferimento alla determinazione ed alla attribuzione degli emolumenti al dirigente, ai funzionari e agli altri dipendenti del servizio medesimo, mediante la presunta manipolazione del sistema informatico.

L'indagine amministrativa interna è tuttora in corso e i risultati della stessa, man mano che vengono acquisiti, sono trasmessi all'autorità giudiziaria competente; da quest'ultimo punto di vista, desidero precisare che per gli aspetti penali sono in corso indagini da parte della locale procura della Repubblica, in merito alle quali sussiste il segreto investigativo, e che per gli aspetti di propria competenza la procura regionale della Corte dei conti ha delegato accertamenti al nucleo regionale della Guardia di finanza.

Le anomalie più significative tra quelle rilevate, oltre alle presunte indebite erogazioni di maggiorazioni stipendiali, attengono all'attribuzione di mansioni superiori a inquadramenti, alla situazione relativa a dipendenti non appartenenti al servizio gestione contabile e pensioni e tuttavia presenti nel tabulato del servizio stesso, alle ritenute fiscali, al sistema informatico di gestione delle paghe e al sistema di controllo contabile. Già nel corso dello

svolgimento dell'indagine amministrativa avviata il 6 agosto scorso sulla base dei riscontri man mano emergenti, il sindaco di Napoli ha provveduto con tre diverse e successive comunicazioni, del 18 settembre, del 24 settembre e del 26 settembre 2002, a dare notizia delle irregolarità riscontrate alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Come evidenziato anche dagli onorevoli interpellanti, la vicenda trae origine dall'intervento nella seduta del consiglio comunale di Napoli del 2 agosto ultimo scorso di un consigliere comunale, il quale fece presente di avere avuto notizia di alcune irregolarità verificatesi presso il servizio gestione contabile e pensioni più volte citato. A seguito di tale segnalazione, il sindaco di Napoli ha incaricato il servizio ispettorato di condurre al riguardo un'indagine ispettiva sull'attività amministrativa dell'ufficio comunale.

Sulla scorta delle prime risultanze dell'indagine, l'amministrazione comunale di Napoli ha ritenuto di costituire con provvedimento in data 9 settembre ultimo scorso un'unità di progetto presieduta dal direttore generale del comune finalizzata al monitoraggio dell'efficacia e della validità del sistema dei controlli interni sulle attività erogative degli stipendi al personale dell'ente per eventuali proposte di modifica. Con successivo provvedimento del sindaco del 17 settembre, alla predetta unità di progetto è stato affidato anche lo svolgimento, in collaborazione con il servizio ispettorato, di un'approfondita indagine amministrativa sull'attività posta in essere dal servizio gestione contabile e pensioni per la determinazione e l'attribuzione degli emolumenti ai dipendenti del servizio stesso. Si è, inoltre, proceduto ad accertare le modalità di controllo sulle spese per il personale da parte del servizio controllo spese del personale, compensi ed altre spese del dipartimento ragioneria generale, ad incaricare il dirigente responsabile del servizio informatico dei tributi di provvedere ad estrarre una copia dalla banca dati relativa alla retribuzione di tutti i dipendenti del comune da mettere in sicurezza e di procedere ad una prima

valutazione qualitativa sul sistema informatico di gestione delle paghe in uso presso il servizio gestione contabile e pensioni. Tenuto conto degli accertamenti svolti, il dirigente del servizio coinvolto nella vicenda, peraltro assente per motivi di salute già dal mese di agosto, è stato sollevato dalle funzioni il 27 settembre 2002 e sospeso dal servizio il successivo 3 ottobre. Inoltre, lo scorso 30 settembre 2002 è stato disposto l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti di alcuni dipendenti del servizio gestione contabile e pensioni.

Per quanto concerne il punto dell'interpellanza relativo alle iniziative da intraprendere a cura del ministro dell'interno, anche avvalendosi dell'osservatorio sulla finanza e sulla contabilità degli enti locali, ritengo di dovere evidenziare che anche prima, ma soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale di revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione, la normativa riguardante il controllo sugli atti degli enti locali non contempla alcuna possibilità di intervento da parte degli organi statali. Pertanto, l'osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali, istituito presso il Ministero dell'interno dall'articolo 154 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, non ha e non potrebbe avere alcun compito di controllo in merito agli atti contabili degli enti locali, essendo chiamato a svolgere attività di monitoraggio e di studio, quest'ultima indirizzata alla promozione della corretta gestione delle risorse finanziarie, strumentali ed umane, della salvaguardia degli equilibri di bilancio, dell'applicazione dei principi contabili e della congruità degli strumenti applicativi, nonché della sperimentazione di nuovi modelli contabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per ricordare che sarà presto in discussione presso il Parlamento il nuovo testo unico degli enti locali e forse in quella sede ci si potrà rendere conto, non per voler affermare principi centralistici o volontà di interferenza da parte del Ministero dell'interno sugli enti locali, di come l'assoluta assenza di controlli

quale disegnata nella riforma del titolo V della Costituzione può portare ad inconvenienti di particolare gravità come quello di cui oggi abbiamo discusso. Questi sono episodi che forse possono fare riflettere il Parlamento sulle importanti decisioni da assumere nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, intendo replicare brevemente per dichiararmi soddisfatto della risposta articolata ed esauriente fornita dal senatore sottosegretario. Condivido perfettamente le sue preoccupazioni in ordine alla caduta dei sistemi di controllo, che nella fase attuativa del decentramento sono venuti meno. In questa prospettiva, non si deve certo ripristinare — come ha ben detto il sottosegretario — un accentramento di poteri, ma attuare sicuramente una sorveglianza sulle attività degli enti locali. Credo che il Parlamento dovrà assolutamente intervenire per valutare questi fenomeni e per l'attuazione di sistemi che possono, in qualche modo, garantire il corretto funzionamento della finanza locale.

Nel dichiararmi soddisfatto, ringrazio il senatore sottosegretario per la risposta fornita.

(Iniziativa a sostegno della chimica di Porto Marghera — n. 2-00485)

PRESIDENTE. L'onorevole Campa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00485 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

CESARE CAMPA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il motivo dell'interpellanza urgente nasce dalla necessità di vedere finalmente dato avvio a quell'accordo di programma che gli enti locali, le parti sociali, le imprese sottoscrissero il 21 ottobre del 1998. Attraverso tale accordo si voleva dare certezza alla chimica di Porto Marghera — e non solo —,

all'intero comparto di Porto Marghera, al fine di metterlo in condizioni ottimali di coesistenza tra tutela dell'ambiente e della salute e sviluppo produttivo. Ciò, partendo dal presupposto che il settore chimico è strategico, non solo per Porto Marghera e per Venezia, ma anche per l'intero paese.

A partire dal 1998 vi sono state delle difficoltà nel recepire tale accordo, anche da parte del precedente Governo, che pure lo aveva sottoscritto. Al riguardo, ricordo gli impedimenti incontrati dal Ministero dell'ambiente e il ritardo con cui il Ministero della sanità lo sottoscrisse. Alla fine però tutti concorsero nell'affermare che quell'accordo rappresentava il punto di riferimento attraverso il quale si poteva finalmente dare una risposta in positivo ai problemi dell'occupazione, dell'ambiente e della salute, con la permanenza della chimica.

L'attuale Governo ha fatto proprio tale accordo, recependone gli atti integrativi il 15 novembre 2001, e si è attivato subito perché questo fosse concretamente messo in atto. Rammento che si tratta di un accordo che prevede l'investimento di 1.600 miliardi solamente per la sistemazione degli impianti, mentre per la bonifica vi sono ulteriori risorse messe a disposizione dal Governo. Improvvisamente, nel luglio del 2002, l'Enichem, dopo aver firmato quell'accordo, aver criticato i ritardi e le difficoltà incontrate dal precedente Governo, ha affermato di voler chiudere lo stabilimento del caprolattame, materiale base per i filati sintetici, elemento essenziale per il mantenimento della chimica a Porto Marghera, per il mantenimento della chimica nel nostro paese e per la realizzazione di quell'accordo di programma. Infatti, non si riesce a capire per quale motivo alcune aziende o altre aziende dovrebbero investire per la sicurezza degli impianti, laddove la chimica dovesse cessare di essere; si tratta di aziende che lavorano per l'indotto con la chimica.

Cuomo afferma che l'impianto è obsoleto, che ha prodotto 200 miliardi di perdite e, cosa molto più grave (si tratta di aspetti che sono reali e che lui conosce),

che l'accordo non contiene impegni a carico dell'Enichem sull'impianto stesso. Era un accordo volontario, sottoscritto dalle parti (i patti devono essere rispettati) da cui emergeva l'impegno da parte delle aziende di impiegare le risorse per il risanamento degli impianti, non per la loro chiusura.

L'Enichem può — certo — disfarsi di questo impianto, se vuole (ma rispettando l'accordo), dal momento che vi è qualcuno che vuole subentrare, che crede di dover rafforzare la presenza della chimica nel nostro paese. A palazzo Chigi le aziende, i sindacati, gli enti locali hanno procrastinato la chiusura (l'Enichem l'ha preannunciata per il gennaio dell'anno prossimo) per evitare problemi occupazionali di 500 dipendenti diretti e di tutti i dipendenti dell'indotto, ed anche per mantenere la permanenza, in regime di sicurezza, in un contesto di salvaguardia dell'ambiente e della salute, della chimica. Hanno voluto rinviare al 1° gennaio 2003 la chiusura per consentire la verifica sul campo di eventuali offerte, oltre a quella del gruppo Radici che, secondo l'Enichem, non c'è più, per l'acquisto dello stabilimento del caprolattame.

Sappiamo — è di dominio pubblico — che la società Financiere Cremonese ha formalmente dichiarato all'Enichem il suo interesse per l'acquisto dello stabilimento del caprolattame e questa offerta è stata corredata peraltro dalla certezza che il gruppo Radici (che assorbe la gran parte delle produzioni del caprolattame) ha sottoscritto un accordo con la società Financiere Cremonese per l'utilizzazione della produzione per un periodo molto congruo.

Perché, allora, l'Enichem ignora questa offerta e non dà seguito a quell'accordo che la vide coinvolta, in prima persona, con le autorità locali? All'epoca ero assessore al lavoro e ricordo benissimo quante riunioni si sono susseguite con gli enti locali, con i sindacati nel comitato di monitoraggio e nel comitato presso la regione veneta e quante difficoltà, che secondo Cuomo erano da addebitarsi al non recepimento, alla mancanza di vo-

lontà da parte dell'allora Ministero dell'ambiente, della sanità e di quant'altro, si sono moltiplicate.

Oggi, siamo in presenza di un accordo sottoscritto, convalidato, recepito dall'attuale Governo; nessuna difficoltà vi è, rispetto al medesimo, da parte del Governo stesso. Siamo di fronte ad un atteggiamento inqualificabile da parte dell'Enichem che vuole evidentemente raggiungere altri obiettivi, certo, non compatibili o presenti in quel piano.

Pertanto, abbiamo chiesto al Governo come e cosa si deve fare per fare in modo che l'Enichem rispetti i patti sottoscritti e fornisca, nel rispetto di tali patti, con sollecitudine e concretezza, una risposta in merito alla proposta di acquisto, che è reale, da parte di un gruppo italiano per dare certezza alla chimica, attuazione a quell'accordo di programma, certezza occupazionale, per far sì che si possa passare ad una fase di reale sviluppo di una zona, quella di Venezia, che, ricordo, è compresa nell'obiettivo 2. È una zona di riconversione industriale con grande difficoltà e se nel nord est vi sono alcune *performance* molto interessanti, ma vorrei ricordare che i livelli di disoccupazione a Porto Marghera veleggiano su due cifre (sono quasi al livello dell'Italia meridionale). Nubi molto nere si stanno addensando sull'intera area che vive e che è vissuta sulla prospettiva di una chimica non solo veneziana, ma nazionale.

Per questo motivo, siamo fortissimamente interessati, come deputati, come cittadini a fare tutto quello che è nel nostro potere perché quell'accordo, liberamente sottoscritto, sia mantenuto. I patti devono essere mantenuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, l'onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor presidente, onorevoli colleghi, il Governo presieduto da Silvio Berlusconi in questi primi 16 mesi di sua attività ha affrontato già in altre occasioni problemi analoghi a

quelli prospettati in questa occasione e che riguardano il polo chimico di porto Marghera. Si trattava esattamente di altri poli chimici, parimenti importanti, esistenti nel nostro territorio nazionale: quello di Brindisi e quello di Gela.

In entrambe queste precedenti situazioni il Governo ha dimostrato quanto ritenga strategico il settore della chimica in Italia e quanto tenga al mantenimento dei livelli occupazionali. Ricordo che per quanto riguarda il polo di Brindisi vi era la presenza di una multinazionale — la Dow Chemical — che aveva deciso di chiudere un'importante fase del ciclo produttivo dell'intero polo. Come ricordava l'illustrante, in un polo chimico, quando si decide di chiudere una produzione, l'impatto non è soltanto relativo a quella produzione e al numero di occupanti, ma, «a cascata», nel giro di breve tempo, l'impatto si riverbera sull'intero polo chimico e, nella fattispecie del caprolattame di Porto Marghera, l'impatto è addirittura su ciò che residua nel nostro territorio nazionale di chimica italiana.

L'onorevole interpellante ha ricordato in modo particolare il gruppo Radici che, producendo nylon, utilizza in modo consistente il caprolattame. Ricordo che, anche nel caso di Brindisi, la Dow Chemical inizialmente sostenne che l'eventuale acquirente che si era prospettato non aveva le caratteristiche per poter subentrare, nella gestione dell'impianto industriale, all'Enichem Spa. Già allora questa prima decisione da parte della Dow Chemical fu cambiata nel corso delle trattative e, nell'ambito dei tavoli avviati sia a livello regionale, attraverso tutte le parti sociali e gli enti locali interessati, sia a livello nazionale, presso il Ministero delle attività produttive, la prima valutazione negativa nei confronti del potenziale acquirente si trasformò in valutazione positiva. Quindi, quella fase industriale del polo chimico di Brindisi non è stata chiusa, come era previsto nell'iniziale valutazione dell'Enichem Spa, ma è stata passata di mano e sta continuando ad operare. Abbiamo

quindi invertito quello che sembrava essere un fatto ineludibile, ovvero la chiusura di quello stabilimento.

Ho voluto ricordare il caso di Brindisi, non soltanto perché è molto simile alla situazione relativa al caprolattame di Porto Marghera, ma perché anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una multinazionale importante, il gruppo Eni, e in particolar modo l'Enichem Spa, che assume analogo atteggiamento. Pertanto, il Governo, così come si era impegnato attraverso quell'incontro che è stato ricordato dall'interpellante, ottenendo il 29 luglio del 2002 da Enichem Spa che l'impianto non fosse chiuso il 31 dicembre 2002, ma che fosse posticipata tale data, si impegna ad attivare un tavolo inizialmente nazionale e successivamente anche a livello locale, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, affinché la nostra chimica non rinunci a questo impianto di caprolattame così come alla potenzialità di un gruppo industriale quale quello Radici che avrebbe sicuramente nel medio periodo ripercussioni totalmente negative da farne ipotizzare anche l'uscita dal mercato.

Non stiamo quindi parlando soltanto delle 500 unità che già di per sé rappresenterebbero un fatto sufficiente per giustificare un intervento rilevante da parte del Governo, ma la prospettiva è quella di una crisi ancora più ampia dell'intero settore della chimica italiana, cosa che il Governo nazionale non vuole assolutamente. Pertanto, il Ministero delle attività produttive si attiverà quanto prima per convocare l'industria e le parti interessate affinché quanto è avvenuto per il polo chimico di Brindisi, ovvero il cambiamento da parte della Dow Chemical di una iniziale interpretazione e valutazione del partner che doveva prendere in gestione l'aspetto industriale del MBDI, che era l'impianto specifico del polo di Brindisi, avvenga anche a Porto Marghera.

Penso che questo debba avvenire: è avvenuto per una multinazionale non italiana, sarebbe veramente sorprendente e

incredibile che ciò non avvenisse per una multinazionale italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Valducci, anche a nome dell'onorevole Campa e di un gran numero di parlamentari che ha dimostrato grande sensibilità su questo argomento, che, come diceva il sottosegretario, è emblematico nell'ambito della crisi della chimica nel nostro paese. Non solo della chimica: Porto Marghera è un patrimonio italiano anche di professionalità, è un patrimonio nazionale, in questo settore, che non può essere disperso. C'è, quindi, una grande preoccupazione che oggi, in qualche modo, sentiamo viva anche nel Governo.

Il Governo sta facendo bene nell'incentivazione dell'occupazione e sta facendo molto bene — pur in questo momento di difficoltà — nel mantenimento dei livelli occupazionali. Sarebbe grave, gravissimo che questa linea non trovasse continuità anche nell'ambito della soluzione per Porto Marghera.

Come dicevo poc'anzi, la questione di porto Marghera non riguarda solo la chimica, ma riguarda il settore tessile in generale, non riguarda solo il Veneto, ma, attraverso Porto Marghera, si gioca anche tutto l'equilibrio economico del nord. Il Veneto e la Lombardia vivono questi momenti con grande preoccupazione. L'economia delle valli bergamasche, che è legata ad un grande gruppo come il gruppo Radici, guarda con grande preoccupazione e grande attenzione alle soluzioni che dovranno essere studiate e all'impegno che testé il Governo si è assunto. Questo equilibrio economico del nord è importante né più e né meno come l'equilibrio economico del sud, che oggi è all'attenzione del paese per problemi diversi, forse più grandi, ma altrettanto significativi ed importanti.

Il gruppo di parlamentari che si è fatto carico di presentare questa interpellanza

chiede che il Governo assuma un'iniziativa decisa, forte, ma anche rapida. Il Veneto e la Lombardia, come dicevo, vivono questa situazione e guardano a questa soluzione con grande attenzione.

Non riusciamo a capire, signor sottosegretario — ma lei, in parte, su questo ci ha già risposto e siamo soddisfatti — per quale ragione la disponibilità alla soluzione in termini di cessione, nei confronti del gruppo Radici, ci fosse fino a qualche mese fa e non ci sia più oggi, nei confronti di chi, insieme al gruppo Radici, sta organizzando questa acquisizione. Non riusciamo a capirlo! Siamo esterrefatti!

Per evitare che questa nostra interpellanza si trasformi in mozione, in un atteggiamento di attenzione e di vigilanza, chiediamo che non si attenda oltre. L'economia del nostro paese non può più attendere, lo sviluppo economico di certe parti del nostro paese, come in generale di una certa industria, che richiede non assistenza, ma solo attenzione, non può attendere ancora. Il tempo, i giorni, i mesi sono preziosi per i mantenimenti occupazionali, non solo nel settore chimico ma, più in generale, nell'economia finanziaria e tessile del nord.

La ringrazio, a nome di quarantaquattro parlamentari che hanno sottoscritto l'interpellanza. Ringrazio il Governo, ringrazio il sottosegretario Letta che so essere molto attento, ringrazio il Presidente Berlusconi per la grande attenzione mostrata su questo argomento.

Ci auguriamo che, la prossima volta, si possa gioire insieme di una soluzione che, in qualche modo, soddisfa, non solo l'economia del sud, ma anche quella della Lombardia, della bergamasca ed in particolare del Veneto.

**(Crisi industriale della FIAT
— nn. 2-00492, 2-00493 e 2-00495)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze La Russa n. 2-00492, Mormino n. 2-00493 e Burtone n. 2-00495, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00492, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la vicenda è all'ordine del giorno. La crisi della FIAT preoccupa più di ogni altra cosa. Vi sono state manifestazioni sindacali; abbiamo registrato gli interventi significativi del Governo, in queste ore, per cercare di trovare una soluzione. Aspettiamo di capire ed eventualmente di collaborare con il Governo, al fine di trovare una soluzione ad una crisi che non è soltanto della FIAT. Infatti, se la FIAT entra in crisi per ragioni che meriterebbero un'analisi molto approfondita (che non è il caso di svolgere in questa sede perché il tempo non lo consentirebbe), a nostro avviso, rischia di andare in crisi l'intero sistema industriale del paese che vede nella FIAT l'elemento trainante.

Ovviamente, al di là del fondamentale problema occupazionale (il piano industriale presentato dalla FIAT in questi giorni o, almeno, quello che di questo piano industriale si conosce, riguarda sicuramente la chiusura di uno stabilimento strategico quale quello di Termini Imerese e la cassa integrazione per diverse migliaia di soggetti), emergono due aspetti.

In primo luogo, esiste il rischio che la politica industriale del nostro paese subisca una grave battuta d'arresto perché, se non si è a conoscenza di quale sia lo sbocco della crisi della FIAT, vi è il rischio che un paese come il nostro, iscritto, a buon titolo, nel novero dei paesi più industrializzati del mondo, sia costretto a fare i conti con una tragica ed amara realtà: il possibile lento decadimento di un sistema industriale che nell'industria automobilistica, evidentemente, ha il suo fulcro principale. Tutti i paesi più industrializzati del mondo e all'avanguardia nell'industria pesante hanno case automobilistiche proprie. Se questa crisi, dunque, è destinata a concludersi con la chiusura della linea di produzione degli autoveicoli FIAT, evidentemente, si pone un problema di politica industriale. È giusto che il

Governo, la maggioranza e le forze politiche dell'opposizione, si interrogino sul futuro del nostro paese in questo settore.

In secondo luogo, se la crisi dovesse essere scongiurata (come mi auguro, perché, fra qualche giorno, avremo tutte le idee chiare su come intervenire per sostenere questo comparto industriale strategico e fondamentale che, in qualche modo, distingue i paesi industrializzati moderni, che vanno verso l'ulteriore modernizzazione, da altri), resterebbe irrisolto un problema grave, vale a dire quello dell'occupazione nel sud.

Mi soffermo, in particolare, sulla chiusura dello stabilimento di Termini Imerese perché, come è stato sostenuto ieri dal Vicepresidente del Consiglio Fini durante una trasmissione televisiva, altro è chiudere uno stabilimento nel cuore dell'Italia produttiva — dove permane la capacità del sistema economico locale di riassorbire la forza lavoro, dove esiste la possibilità di trovare sbocchi lavorativi — altro è, lo ha rilevato in maniera chiarissima il Vicepresidente Fini ed io voglio rimarcarlo, chiudere uno stabilimento situato nel cuore del sud, in Sicilia: sarebbe una tragedia nazionale, un fattore devastante per un sistema economico che, già fragile, ha visto il proliferare di industrie puntualmente destinate alla chiusura nel volgere di pochi anni, se non addirittura di pochi mesi (la FIAT è un miracolo isolato da questo punto di vista).

In particolare, ciò determinerebbe per la Sicilia e per il sud un ulteriore arretramento rispetto al resto del paese e, purtroppo, innescherebbe anche problemi di ordine pubblico. Circa 3.000 famiglie rischierebbero di vedersi espulse completamente da qualsiasi circuito produttivo! Si tratta di un dato sicuramente significativo, ma l'aspetto politico, ancora più significativo, perché di rilevanza generale, è quello dell'ulteriore abbandono del sud, che continuerebbe a marcare una posizione di stallo rispetto allo sviluppo del resto del paese.

Poiché non ci possiamo consentire che si producano tali conseguenze, dobbiamo trovare rapidamente qualche soluzione. So

– ne parlano anche i giornali di stamani
– che il Governo ha già annunciato interventi nel disegno di legge finanziaria per il 2003, il quale dovrà farsi carico, purtroppo, ma inevitabilmente, del grave problema della FIAT. Ma questa interpellanza, che ho presentato insieme a numerosi altri colleghi, vuole porre l'accento sulle linee strategiche della politica industriale del nostro paese. In quanto classe dirigente, abbiamo il compito di interrogarci al riguardo e di svolgere un'analisi approfondita della situazione per non rischiare di trovarci impreparati di fronte ad eventi che potrebbero anche travolgerci.

È stato detto, ed è stato anche scritto, che è giusto sia la FIAT, ora, a dare risposte, dopo averne ricevute tante e tanto positive da parte delle istituzioni nel corso di trent'anni. È stato calcolato che sono stati spesi per cassa integrazione relativa alla sola FIAT circa 240 mila miliardi di vecchie lire! È un dato significativo questo! In trent'anni, dalla prima crisi petrolifera, lo Stato ha elargito alla FIAT molteplici benefici, che, però, non hanno prodotto risultati. Allora, è venuto il momento di dire, parafrasando una frase bellissima pronunciata dal presidente Kennedy, che non è più il tempo di chiedere allo Stato cosa lo Stato possa fare per la FIAT, ma quello di chiedere alla FIAT cosa la FIAT possa fare per la collettività, per l'intero paese, soprattutto in ragione della responsabilità che ha questa grande azienda, rivestendo il ruolo di nodo, di fulcro dell'intera economia nazionale.

So che il Governo Berlusconi, il nostro Governo, a questo problema ha posto un'attenzione prioritaria. Non ci manca certo la sensibilità! Però, evidentemente, l'analisi deve essere approfondita e le soluzioni dovranno essere meditate anche con riguardo a ciò che sta accadendo, in questo momento, intorno a noi. L'Europa si muove in un certo modo nell'ambito delle relazioni industriali ed ha già delineato un percorso significativo: l'incenti-

vazione di forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione finanziaria ed economica delle imprese.

Noi siamo in ritardo, siamo gravemente in ritardo su questo punto e credo valga la pena dare un'accelerazione in questo senso. Non so se la partecipazione finanziaria dei lavoratori agli utili ed alle attività delle imprese, con tutte le forme, tutte le garanzie, tutte le condizioni che, evidentemente, le regole europee, che si stanno in questo settore delineando, daranno, sarà uno degli elementi che potrà in qualche modo garantire un nuovo futuro, non soltanto alla FIAT, per carità, perché la FIAT è poi un anello di questa catena, ma all'intera politica industriale italiana e, più in generale, dell'Europa; però, certamente, bisogna cominciare ad interrogarsi su quali siano le forme nuove da percorrere nell'ambito di un rilancio del sistema produttivo italiano, su quali siano gli strumenti nuovi da inventare, al di là di quelli tipicamente previsti e ormai sperimentati da decenni degli aiuti indiretti, delle formule di sostegno più o meno dirette o indirette in favore di attività strategiche.

Allora, sotto questo profilo, la nostra preoccupazione credo sia quella di un'intera nazione; come classe dirigente abbiamo il dovere di interrogarci, come classe dirigente abbiamo il dovere di dare compiute risposte e su questo credo che la collaborazione tra maggioranza e opposizione sia fondamentale; ne va della sopravvivenza di un sistema, ne va delle garanzie, anche per il futuro, per i nostri giovani.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare l'interrogazione Mormino n. 2-00493, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia di un piano di ridimensionamento della FIAT che colpisce in particolar modo e in maniera definitiva lo stabilimento di Termini Imerese, in provincia di Palermo, sta creando una gravissima situazione economica e occupazionale. Nella fabbrica di

Termini Imerese sono impiegate circa due-mila unità ed altrettante, forse anche di più, trovano occupazione in altre imprese collegate all'attività della FIAT. Questa situazione occupazionale interessa un vasto territorio che comprende, oltre alla città di Termini Imerese, tanti altri comuni limitrofi ed anche la città di Palermo. Infatti, quasi il 30 per cento degli operai della FIAT di Termini Imerese sono residenti nella città di Palermo.

La proposta della FIAT, che, da quanto si apprende dalla stampa nazionale, prevede per lo stabilimento di Termini Imerese, di fatto, la sospensione dell'attività produttiva pressoché totale, ipotizzando almeno un anno di cassa integrazione per le maestranze, sembra contare esclusivamente su una ripresa della domanda dei modelli attualmente prodotti nello stabilimento. Tale ipotesi sembra inaccettabile in quanto oltre alle autorità del presupposto non prevede investimenti per la modifica delle linee di produzione e per eventuali nuovi modelli. Non si sa bene quali siano questi modelli.

Quindi, a tutti gli effetti si configura come una chiusura definitiva dello stabilimento. La chiusura dello stabilimento creerebbe veramente delle drammatiche conseguenze all'economia del territorio, a suo tempo destinato all'insediamento industriale, con grave pregiudizio per attività economiche cui esso era naturalmente vocato per la particolare attrazione e la fertilità dell'ambiente naturale, sottratto ad iniziativa agricole e turistiche che avrebbero assicurato uno sviluppo alternativo certamente stabile e duraturo. Si capisce bene, con la chiusura di questo grande stabilimento (che interessa un'area così grande), quale potrebbe essere la riconversione eventuale.

Alla realizzazione dello stabilimento vennero, all'origine, destinate ingenti risorse pubbliche per creare una partecipazione con l'azienda automobilistica allora denominata Sicilfiat la quale assorbì poi, interamente e senza adeguati ritorni finanziari, la titolarità dell'impresa. A questo proposito occorre ricordare, signor Presidente, che per l'attivazione dello sta-

bilimento in questione la FIAT ha percepito contributi statali per oltre 200 miliardi di vecchie lire negli ultimi dieci anni circa nel solo ambito del contratto di programma con esclusione, quindi, di altre provvidenze quali, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Maggiormente inaccettabile è il fatto che questa ipotesi di chiusura abbia luogo in un'area del sud dove la possibilità di riallocazione di manodopera del settore metalmeccanico appare del tutto improbabile in quanto non esiste un tessuto produttivo del settore così vasto come al nord. Inoltre, la FIAT non è da considerare un interlocutore affidabile per una programmazione di investimenti di lungo periodo in quanto, essendo immaginabile la sua cessione alla General Motors, così come si apprende dai commenti della stampa nazionale, qualsiasi piano di investimenti dovrebbe essere negoziato, per essere credibile, con l'acquirente. Sembrerebbe inoltre opportuno, qualora la GM non intendesse più avvalersi dello stabilimento, avviare contatti con altre case automobilistiche europee e non che volessero giovare di una struttura produttiva che attende soltanto di essere messa in condizioni di lavorare.

Nella ventilata ipotesi di cessione anticipata alla Opel General Motors Europa sarebbe opportuno che il Governo prendesse posizione proprio a favore degli stabilimenti situati nelle aree più deboli. Comunque, anche nell'ipotesi di una definitiva chiusura dello stabilimento, dovrebbe essere negoziato un tempo ragionevole perché lo Stato possa garantire l'attivazione di strumenti volti a produrre nell'area nuova occupazione. Comunque, le prospettive accennate hanno creato, altresì, una forte tensione sociale nella popolazione che determina anche seri pericoli per la sicurezza pubblica (vedi blocchi stradali e ferroviari e non sappiamo cos'altro).

Tutto ciò premesso, il sottoscritto, a nome anche degli altri interpellanti, chiede al Governo quali iniziative intenda intraprendere, soprattutto nei confronti della FIAT, per salvaguardare i vasti e sensibili interessi che verrebbero colpiti dalle pro-

spettive annunciate, determinando un nuovo e grave pregiudizio per l'economia di una zona già in grande sofferenza e una nuova manifestazione di insensibilità per i problemi del sud del paese e della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00495.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, noi della Margherita e dell'Ulivo abbiamo avvertito subito la gravità della crisi della FIAT e delle possibili conseguenze e gravi danni economici e sociali che potrebbero derivarne. È per questo che, per primi, martedì scorso, abbiamo chiesto al Governo di ritenere centrale l'impegno del Parlamento e di venire a riferire e, soprattutto, di svegliarsi, di attivarsi per risolvere i problemi che stavano emergendo. Noi non ci siamo mai rassegnati e non ci rassegnemo di fronte al declino della FIAT. Tra l'altro, avevamo percepito, nel luglio scorso, il rischio di un percorso frammentato ed incompleto ed avevamo chiesto un serio rilancio dell'azienda. Avevamo considerato limitativo l'accordo raggiunto sull'utilizzo del prepensionamento e, soprattutto, avevamo sottolineato le nostre perplessità relativamente ad un piano di rilancio orientato al 2005, quindi, con dei vuoti produttivi nel 2003 e nel 2004.

Allo stesso modo, abbiamo considerato modesta la scelta di ricorrere agli incentivi per sostenere la domanda nel mercato. Signor sottosegretario, si tratta di incentivi che in questa fase hanno finito per essere ininfluenti per la FIAT e che, anzi, hanno determinato un'agevolazione per la concorrenza, tenuto conto che la FIAT, proprio in questi giorni, ha fatto registrare i risultati peggiori della sua presenza nel mercato.

Signor sottosegretario, la situazione è precipitata (lo sappiamo bene tutti), soprattutto da mercoledì, dopo l'incontro tra l'azienda e il sindacato. L'azienda ha comunicato che vi sono 8.100 esuberanti; si è compiuta un'attenta analisi e si è accertato che gli esuberanti a Mirafiori sono pari al 30

per cento della forza lavoro (2.700 unità), ad Arese al 50 per cento (1000 unità), a Cassino al 25 per cento (1.200 unità), a Pomigliano solo all'1 per cento, mentre a Termini Imerese, in Sicilia, su 1.800 addetti dovranno essere considerati in esubero 1.800 unità, ossia il 100 per cento.

Signor sottosegretario, rispettiamo tutti i lavoratori e siamo preoccupati per ogni lavoratore che rischia il posto di lavoro. Non accettiamo, però, lezioni dal ministro Maroni che a *Radio Padana* ha affermato che per il Governo non vi sono differenze — mi rivolgo ai colleghi intervenuti prima di me — tra chi perde il posto di lavoro, sia che sia cittadino del nord sia che sia cittadino del sud. Tutto ciò è stato detto a *Radio Padana* in diretta. Non accettiamo lezioni perché non intendiamo creare la guerra tra i lavoratori del nord e quelli del sud. Non è per particolarismi, regionalismi o interessi clientelari e localistici che sosteniamo che la condizione oggettivamente più pesante è quella dei lavoratori di Termini Imerese. Qui, infatti, secondo la FIAT, 1.800 unità dovranno andare in cassa integrazione e poi dovranno essere licenziati. Sappiamo, inoltre, da uno studio dell'IRES Piemonte, basato su dati ISTAT, che per ogni posto cancellato in FIAT, in genere, scompare un posto e mezzo nell'indotto.

Si tratta, quindi, di un dramma notevole da un punto di vista occupazionale. Vi sono difficoltà che devono essere rilevate, perché quando al sud si perde un posto di lavoro non è subito possibile un'alternativa occupazionale. Vi è, infatti, una disoccupazione strutturale di lunga durata che il ministro del lavoro dovrebbe conoscere.

Inoltre, la crisi che si sta profilando nel settore industriale della FIAT in Sicilia si interseca con i timori che vi sono con riferimento ad altri settori industriali: la preoccupazione del ritiro della presenza dell'ENI nella chimica, la condizione devastante, signor sottosegretario Delfino, dell'agricoltura, il disimpegno sostanziale che si sta verificando sugli aiuti nel Mezzogiorno. Vedremo cosa prevederà la legge finanziaria. Già nel corso di quest'anno abbiamo avuto modo di verificare come

siano scomparsi il prestito d'onore, la legge n. 488, i patti territoriali e come sia stato modificato sostanzialmente il credito d'imposta con grande preoccupazione per il rilancio produttivo della Sicilia e del Mezzogiorno in generale.

Rispetto a questi temi, stigmatizziamo l'azione del Governo. A nostro avviso, il Governo da luglio non si è mosso con tempestività. Ci sembra strana la melina che si è realizzata, ad esempio, tra il Presidente del Consiglio e il proprio ministro delle attività produttive. Addirittura, il ministro Marzano ha dichiarato che non ha avuto tempo di incontrare il Presidente del Consiglio perché preso da altri impegni.

Parliamo di una crisi che sta investendo il settore industriale ed il Presidente del Consiglio ed il proprio ministro non riescono ad incontrarsi!

Bene, vogliamo conoscere subito le iniziative che il Governo intende promuovere per bloccare il declino della FIAT che potrebbe avere forti ripercussioni sulla vita economica del paese. Vogliamo conoscere le iniziative che il Governo intende mettere in campo per respingere seriamente l'ipotesi di chiusura di alcuni stabilimenti, in modo particolare quello di Termini Imerese. Soprattutto, vogliamo capire quali assicurazioni il Governo possa dare ai lavoratori per trovare possibili alternative nel caso si realizzi il dramma del licenziamento, e se il Governo sia in grado di portare avanti una strategia di raccordo con gli enti locali e con la regione per rilanciare anche questo comparto produttivo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, vorrei fare una premessa che ritengo doverosa. Stiamo parlando di una crisi che non coinvolge un'azienda, ma un intero settore, quello automobilistico, che nel nostro paese ha rappresentato, rappresenta tut-

tora, e ci auguriamo possa rappresentare anche in futuro una fetta importante di tutta l'economia industriale. Penso che accendere, così come ho sentito dall'ultimo intervento, con polemiche politiche tale situazione di grave crisi sia un fatto di irresponsabilità politica anche per chi oggi è all'opposizione e vorrebbe, ma mi sembra che questi non siano i toni, governare il paese domani.

Ricordo anche che non commetteremo uno dei più gravi errori commessi dai governi precedenti. In altre occasioni, infatti, questo importante gruppo economico della storia italiana ha avuto crisi analoghe, o forse peggiori, e sono stati dati incentivi forti da parte dello Stato senza analizzare nel dettaglio il piano industriale di ristrutturazione dell'azienda per capire se i fondi venivano dati con l'opportunità di un rilancio di tale impresa o se, invece, venivano dati a fondo perduto. Non vogliamo correre il rischio di dare contributi a fondo perduto ad una strategia industriale che, poi, non porti alla salvaguardia vera dei livelli occupazionali oggi e per sempre, non oggi e per qualche mese.

Reputo irricevibile il piano presentato dai vertici della FIAT negli ultimi giorni ai sindacati ed al Governo innanzitutto perché non è possibile prevedere la completa chiusura di uno stabilimento situato in una posizione delicata per il nostro paese come quello di Termini Imerese. In secondo luogo, non ci è stato presentato — si vede che erano abituati così con gli altri Governi — un vero piano industriale che ci faccia capire dove vuole andare l'azienda mentre il Governo sta studiando azioni forti affinché si superi questa crisi. In ultimo, ma non ultimo in termini di importanza, sappiamo che vi è stato negli ultimi anni un accordo con la General Motors, non conosciamo quale sarà il futuro di questo accordo e penso sia necessario e doveroso che chi ci viene a chiedere di sostenere una situazione di crisi abbia la sua controparte rispetto a quell'accordo. Dunque, è indubbio che dobbiamo chiarire qual è e quale sarà il ruolo della General Motors nei confronti del sistema auto del nostro paese.

Ricordo, come è stato ricordato anche dagli interpellanti che hanno esposto la situazione in modo oggettivo, che i numeri presentati nel piano da parte del gruppo FIAT, cioè oltre 8 mila dipendenti, rappresentano un primo piccolo tassello rispetto alla situazione più grave collegata a tutto l'indotto.

Il sistema auto del paese è molto più ampio della già grande presenza del personale e delle famiglie che gravitano intorno al sistema FIAT.

Vorrei adesso esporre i numeri della crisi del settore e quanto il Governo sta facendo al riguardo, come certamente sapete dai giornali. Peraltro, penso che anche oggi il Consiglio dei ministri affronterà la questione, cominciando ad entrare nei termini di dettaglio, per cercare di trovare quegli strumenti che consentano di reperire fondi che possano andare incontro a questa crisi dell'azienda FIAT.

La gravità della crisi del mercato dell'auto ha connotazioni mondiali, ma molto eterogenea è la reazione dei singoli produttori, così che anche nel formulare le previsioni di ripresa gli analisti sono molto selettivi. Sia negli Usa sia in Europa è previsto un sia pur lieve recupero della domanda entro la fine di quest'anno e nel corso del 2003, ma non c'è ottimismo sulla formazione di significativi margini economici. Negli Stati Uniti un elemento poco rassicurante, per le ragioni che riguardano l'alleato di FIAT, indica che le vendite di General Motors nello scorso mese di settembre sono diminuite del 13 per cento, contro un aumento del 3 per cento di quelle Ford, del 18 per cento di Chrysler, del 24 per cento di Volkswagen e del 32 per cento di BMW.

In Europa nel quarto trimestre di quest'anno la domanda di mercato di auto e parti di ricambio dovrebbe cadere di un'ulteriore 4 per cento, ma per esigenze di ricostituzione delle scorte, soprattutto in Francia, e in relazione al lancio di nuovi modelli di Renault, Ford e Volkswagen, la produzione dovrebbe crescere di un altrettanto 4 per cento.

Ma la FIAT sta peggio. Tra i gruppi europei essa è l'unica ad avere nel 2002,

così come già nel 2001, una redditività negativa. In condizioni stabilmente migliori sono Peugeot e Volkswagen; seguono Renault, Daimler-Chrysler e Bmw.

Nel primo semestre del 2002, il gruppo FIAT ha visto diminuire del 6 per cento il suo fatturato consolidato (un *trend* che già era iniziato nel 1998), ha registrato un risultato netto negativo per gli azionisti della società per 563 milioni di euro, presenta un indebitamento finanziario totale pari a 32,2 miliardi di euro, poco inferiore alla punta di 35,6 miliardi di euro di fine marzo scorso.

La riduzione dell'indebitamento rappresenta un primo risultato dell'opera di ristrutturazione finanziaria avviata dal gruppo FIAT di intesa con le istituzioni finanziarie. Se si passa dal consolidato al solo settore auto l'andamento economico-finanziario della FIAT peggiora sotto ogni profilo. Basti pensare che il risultato netto è negativo da quattro anni e mezzo: meno 293 milioni di euro nel 1998; meno 493 nel 1999; meno 599 nel 2000; meno 1442 nel 2001. L'incidenza percentuale del valore aggiunto sul fatturato è scesa dal 25 per cento del 1997 al 10,4 per cento del 2001.

Le ragioni della peculiare situazione della casa automobilistica italiana vengono fatte risalire a pregresse incertezze industriali in tema di insufficienti o, peggio, errati nuovi investimenti tecnici; elevata età media (oltre cinque anni), dei modelli di vettura; incertezze commerciali in tema di agevolazioni creditizie concesse ai clienti (prestiti a tasso zero), rivelatesi da un lato molto poco utili per l'incremento delle vendite, dall'altro finanziariamente pesantissime; difficoltà a mantenere un basso livello di giacenze di magazzino (ad esempio alla fine del primo trimestre 2002, il magazzino raggiungeva un numero altissimo di vetture: 350 mila); dispersione di investimenti finanziari di gruppo (l'investimento in Italenergia fatto lo scorso anno, apprezzato perché poteva costituire il nucleo stabile nazionale dell'azionariato della società dopo la scalata della francese EDF, si è rivelato incompatibile con la situazione debitoria del gruppo FIAT.